Festival

Giorgio Gaber «stella» della Versilia

ROMA. Teatro, danza e musica in giuste dosi, spettacoli impegnati e proposte più «leggere», nomi di grande popolarità ed attori «inconsueti». Con il consueto cocktail di proposte debutta venerdì la dodicesima edizione del festival della Versiliana. Sarà *Emma* di Ugo Chiti, coprodotto con Astiteatro e Fiesole, ad inaugurare la manifestazione, seguita, sempre per il settore teatro, dall'*Avaro* di Molière con Giulio Bosetti (dal 19 luglio) e da *Tutto per bene* di Pirandello con Glauco Mauri (dal 28). Da Verona il festival accoglie poi *La dodicesima notte* che il regista belga Savary ha allestito con Ottavia Piccolo e Renato De Carmine (dal 6 agosto) e in chiusura, dal 23, un'inedita Elisabetta Gardini, accanto a Luigi Mezzanotte, affronta *Alcesti* di Euripide.

Star di questa edizione sarà comunque Giorgio Gaber, impegnato a Pietrasanta e a Marina di Pietrasanta in tre diversi recital, retrospettive di canzoni e monologhi della sua ormai ventennale attività musicale e teatrale. Ma attesi sono anche gli appuntamenti con Paolo Conte, Francesco Baccini e Francesco De Gregori. Nutrito, come ogni anno, il programma di danza, con ospiti come l'Aterballetto, con un vasto programma di coreografie elaborate su musiche da Mozart a Stravinskij, e le stars del New York City Ballett che eseguiranno un omaggio alla celebre coppia Astaire-Rogers. Il balletto di Toscana ha preparato invece uno spettacolo liberamente ispirato a Pinocchio. Per l'operetta, Sandro Massimini propone un collage di arie famose, mentre torna *Il paese dei campanelli* di Ranzato e Lombardo con la regia di Corrado Abbati.

Si è conclusa a Ferrara Aterforum la rassegna dedicata quest'anno a indagare la produzione musicale del padre dell'avanguardia americana

In sessant'anni e più di attività l'artista californiano ha sperimentato tutto e il contrario di tutto con il massimo della flessibilità

Cage, cartoline dal paradiso

Non «un» solo Cage, ma un'infinità. Tanti quanti sono i modi di comporre che il musicista californiano si è divertito a sperimentare nel corso di sessant'anni di attività. L'Aterforum di Ferrara, per due settimane, ha proposto a un pubblico di «golosi» un assaggio di lavori vecchi e nuovi, molti dei quali inediti in Italia. Cecilia Chailly e le dieci arpiste dell'Harp Ensemble di Milano protagoniste del concerto di chiusura.

GIORDANO MONTECCHI

John Cage, protagonista all'Aterforum di Ferrara

FERRARA. Aterforum festival ha chiuso i battenti, dopo aver percorso come sua abitudine, in due intense settimane, un doppio sentiero: la ricognizione nel passato lontano o dimenticato e l'esplorazione nel presente (o nel passato vicino). Alla fine del secondo itinerario, posto sotto la suggestiva insegna «Cage/Ives/Thoreau» – cioè dopo che in dieci concerti si è tentato di ricollocare Joh Cage nella sua cultura/coltura d'origine – la conclusione è che Aterforum ha compiuto un'opera meritoria, altamente «istituzionale» nel miglior significato del termine. È stata presentata una quantità di lavori vecchi e nuovi di Cage, spesso in prima italiana o europea. Nel contempo però – occasione forse ancor più interessante – si è curato di leggere questi lavori sullo sfondo di quel Novecento musicale statunitense «colto» che, come ci suggeriva il titolo, è figlio certo di Ives e delle utopie trascendentaliste di Thoreau, Emerson e compagni, ma che per il pubblico rimane paradossalmente uno dei territori musicali meno conosciuti (il paradosso è evidentemente il fatto che, viceversa, la musica Usa detiene per altri canali, un predominio incontrastato).

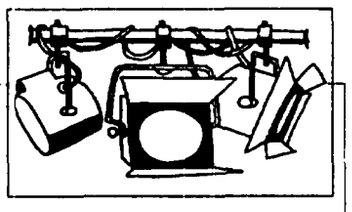
Cage oggi ha settantanove anni e non li dimostra; la sua musica ne ha un po' meno, ma dire quanti ne dimostri è impossibile. Proprio perché se una cosa Aterforum ha mostrato, è che non c'è «un» Cage, ma ce ne sono un'infinità, ognuno rappreso attorno a uno dei tanti modi del comporre e del concepire il mezzo musicale che l'autore californiano ha sperimentato in sessant'anni di attività. Constatazione non certo nuova, ma che diviene appariscente – e stridente – se si confronta questo modo di operare a quello europeo proprio dell'avanguardia tradizionale, che non ha mai smesso di considerare la radicale coerenza dei principi come un valore indiscusso, una stella fissa. Ma questo non significa affatto titolare «Cage o della contraddizione». Perché è il termine stesso di contraddizione – un termine prettamente europeo, dialettico – che con Cage, Ives e Thoreau, appunto (ma anche con Gershwin, Nancarrow, Copland, Griffes, Bowles per dirne qualcun altro), diventa solo un arnese inutile o dannoso, quasi come lavorare la creta con lo scalpello.

Di fatto chi esce vincitore è l'«Happy new Earl» cageano, l'invito cioè a sturarsi felici le orecchie, di fronte al catastrofismo messianico-giovanilistico di «Vengo a seppellire la musica, non a farne l'elogio». Vince in Cage l'idea irriducibilmente pragmatica di uno sperimentalismo che invita alla flessibilità che individua il vero inventare non nella ricerca maniacale del nuovo, ma nel rivolgersi al già esistente, nel «collegare le cose in modo diverso».

I risultati possono essere un'impareggiabile *Europera*, ma anche certi improponibili *Freeman Etudes* o *Cheap Imitations*. L'ultima sera, il *lassez faire* di Cage si è tradotto in un palcoscenico sul quale, impotenti, si stagliavano dieci arpe. Cecilia Chailly, alla testa dell'Harp Ensemble di Milano, una squadra di giovani arpiste in divisa firmata Missoni, ha lavorato dapprima sulle prescrizioni di un datatissimo *Winter Music*, generato nel 1957 mediante le giocate cinesi dell'I Ching e normalmente eseguito da un quantitativo di pianoforti variabile tra 1 e 21. Qui c'erano dieci arpe e il risultato era piuttosto amorfo (come del resto coi pianoforti). Arpa sola invece (quella di una Cecilia Chailly apparsa un po' timida), per un'archeologica ma profetica *In a Landscape* del 1948, anch'essa originariamente concepita per pianoforte. Quindici anni fa sarebbe apparsa un'«americanata» insopportabile. Costruita interamente su un arpeggiare (già, con l'arpa!) dal flusso uniforme, levigato, indicibilmente eufonico e pacificato, *In a Landscape* si presenta oggi come una pagina neoromantica-minimal in anticipo di quarant'anni, in stupefacente (per altri insopportabile) equilibrio tra mielosità e rigorosa sintesi di mezzi.

Infine una prima europea: *Postcard from Heaven*, cartoline dal paradiso sulle quali Cage ha scritto solo che devono durare mezz'ora, che arrivati a metà si torna indietro e che si devono usare certi *ragas*, certe scale e certe combinazioni ritmiche. Per il resto fate voi. Dalle dieci arpe pilotate da mani gentili, non poteva uscire paesaggio sonoro più edenico, lievitante in un'atmosfera di totale eufonia contemplativa, dove però forse traspariva da parte delle giovani interpreti, messe di fronte alle incognite dell'improvvisazione, il bisogno eccessivo di schematizzare gli eventi. L'applauso è sgorgato fluente, a rincuorare chi aveva visto l'iniziale golosità del pubblico per la musica di Cage, una volta assaggiatone un pezzetto, inclinare impercettibilmente verso il torpore. Di questa musica forse aveva già capito tutto Antonin Artaud quando nel 1934 scriveva: «Al mio caro Edgar Varèse del quale amo la musica senza averla mai sentita e perché ascoltando voi parlare di musica mi è possibile sognarne e perché so che con la vostra musica in rivolta noi potremo pervenire a una nuova condizione del mondo». Con Cage al posto di Varèse, il discorso fila, appunto finché non si tratta di ascoltare per davvero, o, addirittura, di mettersi in testa di cambiare il mondo.

SPOT



FRANK ZAPPA FOR PRESIDENT. Frank Zappa (nella foto), il popolare musicista rock californiano, ha deciso di candidarsi alle elezioni presidenziali che si svolgeranno l'anno prossimo negli Stati Uniti, ed ha già preso contatti con alcuni consulenti politici di Washington per definire il suo programma. Lo ha dichiarato alla rivista *Spin*, precisando che lui per primo si rende conto delle scarse possibilità che ha di diventare veramente Presidente degli Stati Uniti. Ma il baffuto chitarrista, uno dei personaggi più anticonformisti e iconoclasti della scena rock, fa sul serio. La sua campagna elettorale potrebbe diventare una spina nel fianco per l'establishment americano, proprio come lo fu la sua lotta contro la crociata moralista anti-rock, che lo oppose in un vivace dibattito in Campidoglio, all'attuale segretario di stato James Baker (allora al Tesoro), ed al senatore Albert Gore.

ADDIO «FATHER MCKENZIE». «Padre McKenzie scrive le parole di un sermone che nessuno ascolterà, nessuno verrà, guardalo mentre rammenda i suoi calzini, la notte, quando è solo...», cantavano i Beatles in una delle loro canzoni più belle, *Eleanor Rigby*. Tom McKenzie, l'uomo a cui Paul McCartney (autore del testo), si ispirò per il personaggio del prete, è morto l'altro ieri in Inghilterra all'età di 75 anni. McKenzie in realtà non era un prete, faceva il partner a pagamento nelle sale da ballo. Reso popolare dalla canzone, fondò un fan-club dei Beatles. Appresa la notizia della sua morte, McCartney ha commentato: «È triste. Era un vecchietto divertente».

NIENTE «INCONTRI» A SORRENTO PER IL '91. Gli «Incontri internazionali del cinema» di Sorrento quest'anno non ci saranno. Gli organizzatori (Gian Luigi Rondi, Valerio Caprara e Pierpaolo Pineschi) hanno dichiarato che dopo il loro «allarme» di qualche tempo fa, l'Ente provinciale per il turismo di Napoli aveva proposto di curare un'edizione ridotta, a dicembre, con un contributo di 600 milioni: «Invece, avuto il nostro accordo, l'Ept di Napoli ha ritenuto di dover addirittura dimezzare il contributo. Di fronte a questo evidente progetto di strangolare gli Incontri, abbiamo deciso di rinunciare».

DAL TIBET IL TEATRO PIÙ ANTICO DEL MONDO. Arriva per la prima volta in Europa l'Opera nazionale del Tibet, rappresentata da una compagnia di Lhasa, di 22 elementi, che sarà ospite del festival di Sant'Arcangelo dall'11 al 14 luglio. Il teatro tibetano ha origini antichissime, che risalgono al settimo secolo, ed è stato tramandato esclusivamente per via orale: la sua forma è principalmente il canto e la danza, frammista a elementi tratti dalle cerimonie monastiche religiose.

È MORTA L'ATTRICE MILDRED DUNNOCK. Era conosciuta soprattutto per aver interpretato, in teatro e nel cinema, il ruolo di Linda Loman, la moglie, nella *Morte di un commesso viaggiatore*: per questo ruolo aveva ottenuto una nomination all'Oscar, nel '51, e un'altra la ebbe nel '56 per il film *Baby doll* di Tennessee Williams. Comparve anche in *La gatta sul tetto che scotta*, dello stesso Williams. Aveva 90 anni.

EURO DISNEY, AFFUNTAMENTO A PRIMAVERA. Aprirà i battenti la prossima primavera, a Marne-la Vallée, presso Parigi, la prima Disneyland europea, ribbattezzata «Euro Disney». La ditta di Topolino & Co. si sta preparando per una pubblicità in grande stile del primo parco dei divertimenti costruito fuori dagli Usa, dopo la storica Disneyland, Disneyworld e Epcott. Intanto alla guida della Walt Disney Attractions Italy, con il compito, tra l'altro, di promuovere Euro Disney, è arrivato Ernesto Ambrosini, 39 anni, proveniente dal settore Promotion e Film Licensing.

(Alba Solaro)

Spoleto

I dialoghi di Ottavia

MONICA LUONGO

SPOLETO. La sbornia da compleanno è già finita al festival. Dopo i festeggiamenti in onore di Gian Carlo Menotti, si torna agli spettacoli. Stasera al Teatro Romano va in scena (fino al 14 luglio) il Balletto di Montecarlo, diretto da Jean Yves Esquerre. In programma una coreografia di Roland Petit dedicata a Mozart, pensata su misura per l'anfiteatro, e un'altra che punta sul repertorio classico della compagnia monegasca, che si avvale, per altro, di Katherine Healy e Frédéric Olivièri, due giovani stelle che furono presentate al grande pubblico proprio a Spoleto, quando avevano rispettivamente 15 e 19 anni. Ieri sera, invece, prova generale aperta al pubblico di Dialoghi con nessuno, con Ottavia Piccolo (Sala Frau) che recita testi di Natalia Ginzburg, Dorothy Parker e Bertolt Brecht, per la regia di Silvano Piccardi. Lo spettacolo va in prima oggi. Sempre oggi, nella rassegna «Per una regia italiana contemporanea», alla Sala Pegasus si rappresenta Tango americano, di Rocco D'Onghia, con Fiorenzo Marchegiani e Margherita Buy.

Anteprima nazionale ieri anche per il film Jazz per un massacro, di Nato Frascà, con Massimo Venturiello e Ubaldo Lo Presti: un omaggio a Louis Ferdinand Céline nel trentennale della sua morte. Oggi, sempre nell'ambito di Spoletocinema, inizia «The Uanchi Connection», minirassegna di tre film interpretati da attori italiani, ma pensati per il pubblico giapponese, che li ha già visti e apprezzati. Questi i titoli: Dedicato al mare Egeo, di Masuo Ikea (in Giappone ha totalizzato incassi maggiori de Lo squalo), Il giardino dell'Eden, di Yasuzo Masumara, e The Shatter (Sicilia Connection), di Tonino Valerii.

Attese per domani altre due prime prestigiose: La nostra anima con Valeria Moriconi per la regia di Egisto Marcucci, libero adattamento di un testo pressoché sconosciuto di Alberto Savinio, e lo spettacolo del Desrosiers Dance Theatre, compagnia canadese mai approdata in Italia.

Al Teatro degli Astrusi di Montalcino il popolare attore ha letto il monologo «Violenze»

Lionello torna e scaccia i suoi fantasmi

Alberto Lionello è tornato sulle scene. Domenica sera, al Teatro degli Astrusi di Montalcino, ha letto un monologo, scritto da Teresa Pomodoro, che rievoca il trauma della dialisi. Intanto, nella cittadina toscana, continua l'attività dei laboratori teatrali con gran concorso di forze: Teatro di Pisa, Atelier della Costa Ovest, Accademia nazionale d'arte drammatica, Centro sperimentale di cinematografia.

DALLA NOSTRA INVIATA
ELEONORA MARTELLI

MONTALCINO. «Essere privo d'immagine vuol dire non esistere», prorompe con dolore, nel monologo *Violenze* di Teresa Pomodoro, Alberto Lionello. Forse, è proprio a testimonianza di questa verità, che l'attore ha scelto Montalcino per tornare sul palcoscenico. Al Teatro degli Astrusi, piccolo gioiello che risale al XVII secolo, completamente ristrutturato. Due file di palchi, una platea raccolta, in tutto non più di centottanta posti, da maggio al centro di una attività didattica che richiama molti giovani «aspiranti».

Lionello è apparso dal buio, in piedi di fronte al leggìo. E per circa un'ora, quasi una sfida alla malattia che lo ha tenuto lontano dal teatro per più di un anno, ha recitato un lungo monologo, che quella malattia analizza e racconta in tutti i suoi dolorosi particolari. Ecco l'affollarsi dei fantasmi dell'infanzia; ecco l'avvicinarsi della solitudine, sotto forma di emarginazione sociale ed affettiva; ecco la terribile sensazione di una partita perduta con il potere. «È stato difficile – ha detto Lionello – faticoso. Perché a momenti il testo che recitavo si sovrapponeva alla mia esperienza e dovevo così vincere la commozione».

La rentrée del popolare attore era inserita in una rassegna di spettacoli, «Serate d'onore», che ha visto la presenza, fra gli altri, di Paolo Poli e di Maddalena Crippa e che si concluderà fra due settimane con gli spettacoli del *Progetto Euripide*. Ma la fine della rassegna, che coinciderà nel tempo con il convegno «Le parole del teatro», conclude una serie ben più ampia di iniziative.

L'unione fa la forza, pare che si siano detti molti enti toscani, festival e laboratori, che nella loro vocazione didattica hanno trovato una convergenza d'intenti, dando vita ad un'articolata stagione «dedicata al teatro». Primo fra tutti il Comune di Montalcino, che ha affidato in gestione all'Atelier della Costa Ovest l'attività, per il prossimo triennio, del Teatro degli Astrusi ed, in allegato, il festival che ormai conta su una tradizione di dodici anni. L'Atelier, dal canto suo, porta una positiva esperienza quadriennale di didattica di tutte le professioni del teatro, dai tecnici di palcoscenico agli organizzatori, agli scenografi, fino agli attori. Si deve all'Atelier la produzione degli spettacoli del *Progetto Euripide*, completamente messi in scena da allievi, attori e tecnici, sotto la direzione di Massimo Castri e con l'assistenza di Cristina Pezzoli.

Partecipa in forze, poi, il Teatro di Pisa che, con la sua settima edizione di «Prima del teatro», articolata in seminari, stages e convegni, si pone come punto di riferimento di tutte le scuole teatrali in Italia. Obiettivo: far da cerniera fra il mondo della scuola e quello del teatro. Un momento importante del progetto è quindi quello dei «Provini», in cui ai giovani aspiranti attori è data la possibilità di incontrare registi ed organizzatori. Questi per parte loro vengono proprio qui a «pescare» nuovi talenti. Ed il metodo, assicurano gli organizzatori, funziona. Infine, è da ricordare l'adesione dell'Accademia nazionale d'arte drammatica e quella del Centro sperimentale di cinematografia. Quest'ultimo presente con un suo proprio seminario che si è concluso domenica: in una chiesa di Montalcino, proprio davanti all'altare, i binari di un carrello, la cinepresa, la scena scarna che ricostruisce un momento di *Cronaca di un amore* di Antonioni. Ed allievi provenienti dalle scuole teatrali che imparano da Citto Maselli come sia diverso recitare per il grande schermo.

Primefilm. Regia dei fratelli Coen

Un gangster molto onorevole

SAURO BORELLI

Crocevia della morte
Regia: Joel Coen. Sceneggiatura: Joel ed Ethan Coen. Interpreti: Gabriel Byrne, John Turturro, Marcia Gay Harden, Albert Finney. Fotografia: Barry Sonnenfeld. Usa, 1990.
Roma: Quirinale

Esce in ritardo nelle sale, forse confidando sulla Palma d'oro vinta a Cannes 1991 dal successivo *Barton Fink*, il penultimo film dei fratelli Joel ed Ethan Coen. Si chiama *Crocevia della morte* (in originale *Miller Crossing*) e sembrerebbe collocarsi, nella sostanza narrativa e nel filtro stilistico, a mezza via tra il parodistico *Dick Tracy* di Warren Beatty e l'iperrealistico *Gli intoccabili* di Brian De Palma.

Poi, però, nella sua più vera dinamica, *Crocevia della morte* sa imporsi con una tutta sua cifra drammatica e spettacolare. Cifra che può essere definita culto abnorme della violenza, della trasgressione, benché imitate e riproposte come una decalcomania preziosa e stilizzata dei *noir* americani degli anni Trenta-Quaranta, o, ancora, manierismo intriso di rimandi, ammiccki colti.

Non si può spiegare che così l'impatto, tutto sommato gradevole, di un intrico troppo incongruo e tortuoso per essere davvero credibile. Gabriel Byrne incarna la figura di un ambiguo, reticente mascalzone che, pure in combutta con i più abietti assassini, sa essere coerente con un suo presunto «codice d'onore» che, se non gli risparmia sanguinose batoste, forse contribuisce a dargli l'idea di non essere il peggiore delinquente sulla piazza. Tutt'attorno, una folla di gangster e balordi, ritratti con estro grottesco, a partire dal boss irlandese sul via del tramonto interpretato con elegante scetticismo da Albert Finney (mentre John Turturro è un doppiogiochista troppo furbo per non finire male).

Articolato tra inquadrature sapienti, movimentato da passaggi di campo calibrati e allusivi, *Crocevia della morte* risulta un'operina di ottima fattura. Gli unici aspetti discutibili risiedono forse nella recitazione troppo «straniata» di Gabriel Byrne e in certe precipitose, sconvolgenti irruzioni di una cruenza esasperata. Ma nell'insieme è un film sicuramente di fattura più «professionale» di *Arizona Junior* e *Blood Simple*, senza per questo perdere in attrattiva e interessi d'altro e più convenzionale tipo.

Primefilm. La commedia spagnola di Rosa Vergés

Che risate quando il cuore fa boom boom

Boom Boom
Regia: Rosa Vergés. Sceneggiatura: Jordi Beltran, Rosa Vergés. Interpreti: Viktor Lazlo, Sergi Mateu, Fernando Guillén. Spagna, 1990.
Roma: Quirinetta

MICHELE ANSELMI

Viktor Lazlo in «Boom Boom»

«Finalmente si ride», scrivevamo dalla scorsa Mostra di Venezia, dove *Boom Boom* fu presentato con qualche ingiustificata titubanza nell'ambito della Settimana della critica. In effetti, il film di Rosa Vergés rallegrò gli animi dei festivalieri, provati da una pioggia di storie agre, pessimiste, cupissime. Dieci mesi dopo, alla prova delle sale, chissà come se la caverà. Rivista doppiata in italiano, si conferma una commedia impertinente e spassosa che vale il prezzo del biglietto.

Boom Boom, lo avrete capito, nel senso del «corazon» che batte, tra antimie sentimentali ed extrasistole erotiche. Siamo a Barcellona, città morbida e sensuale nella quale si consuma una doppia delusione sentimentale: la bella dentista Sofia molla il suo ganzo, il fascinoso Tristán è mollato dalla moglietina fedifraga. I due, vicini di casa anche se non si sono mai incontrati, decidono di mettere per un po' l'amore in soffitta. Troppe delusioni, troppi casini. Lei si mette a leggere *Il disordine amoroso*, lui si dedica al suo negozio di scarpe: meglio vivere da singles, insomma. Ma quanto può durare?

In bilico tra la pochade maliziosa e la commedia degli equivoci, la trentenne Rosa Vergés (già aiuto regista di Bigas Luna) apparecchia un film veloce che pesca idee e situazioni un po' dappertutto, dalla *Mandragola* a Buster Keaton; però l'incastro è spiritoso e il gioco amoroso condotto con mano leggera. Quasi ovvio pensare all'Almodóvar di *Donne sull'orlo di una crisi di nervi*, anche se il regista madrilena intrattiene un rapporto più impietoso e misogino con i suoi personaggi.

Senza svelare il complicato marchingegno, diremo solo che il «girotondo» escogitato dagli sceneggiatori raggiunge il suo apice quando Tristán e Sofia, complice un malinteso, si ritrovano a bere un involontario elisir d'amore che rimescola loro il sangue. Un po' come succede nelle favole, la ragazza perde un guanto di seta rossa, l'uomo la ragione. Non sanno come ritrovarsi, e pensare che abitano a dieci scalini di distanza...

Naturalmente, e senza esagerare, *Boom Boom* può essere gustato anche come un ritratto della Spagna «post-Movida». Seppelliti i fantasmi del franchismo e bruciate le frenesie dei primi anni Ottanta, la società iberica assomiglia terribilmente a quella italiana, il che rende anche più divertenti certe annotazioni di costume riguardo alla moda e al sesso. Viktor Lazlo, che è una donna nonostante il nome, è instabile e fascinosa come richiesto dalla parte. E si può essere d'accordo con lei quando dice: «L'amore è come un melone, non sai se è buono finché non lo assaggi».

Comune di Cerignola

TAB. 1) NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE (IN MIGLIAIA DI LIRE)

ENTRATE

DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 1991	Accertamenti da Conto Consuntivo 1989
AVANZO DI AMM.NE E FONDO CASSA	373 998	———
TRIBUTARIE	10 554 233	6 380 960
CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI	32 959 001	26 867 048
(di cui dallo Stato)	(31 032 472)	(27 222 124)
(di cui dalle Regioni)	(1 921 529)	(1 644 924)
EXTRATRIBUTARIE	1 221 625	1 032 648
(di cui per proventi servizi pubblici)	(695 070)	(586 041)
Totale entrate di parte corrente	45 108.857	36.280.656
ALIENAZIONE DI BENI E TRASFERIMENTI	11 256 000	6 931 613
(di cui dallo Stato)	(——)	(2 021 521)
(di cui dalle Regioni)	(9 360 000)	(3 991 174)
ASSUNZIONE PRESTITI	29 777 000	13 698 096
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(10 288 000)	(——)
Totale entrate conto capitale	41.033.000	20 629 911
PARTITE DI GIRO	17 512 000	5 032 296
TOTALE	103 753.857	61 942.863
DISAVANZO DI GESTIONE	———	———
TOTALE GENERALE	103 753.857	61 942.863

SPESE

DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 1991	Accertamenti da Conto Consuntivo 1989
DISAVANZO DI AMMINISTRAZIONE	———	———
CORRENTI	38 560 626	32 460 247
RIMBORSO QUOTE DI CAPITALE PER MUTUI IN AMMORTAMENTO	6 563 229	4 941 702
Totale spese di parte corrente	45 123.855	37.401 949
SPESE DI INVESTIMENTO	30 730 000	20 713 685
Totale spese conto capitale	30 730 000	20 713 685
RIMBORSO ANTICIPAZIONE DI TESORERIA ED ALTRI PARTITE DI GIRO	10 288 000 17 512 000	——— 5 032 296
TOTALE	103 753.855	63 147 930
AVANZO DI GESTIONE DI AMM.NE	———	———
TOTALE GENERALE	103 753.855	63.147 930

TAB. 2) CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL CONSUNTIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE (IN MIGLIAIA DI LIRE)

Categorie economiche / Sezioni funzionali	Amministr. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	3 564 471	2 487 142	——	726 395	420 192	318 526	7.516.726
Acquisto beni e servizi	1 031 020	2 070 162	55 751	732 568	956 138	334 164	5.181.803
- Interessi passivi	939 034	3 061 874	34 844	970 236	1 430 788	204 121	6.640.897
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	1 117 110	4 028 130	6 619	7 805 462	2 988 895	1 057 064	17.003.280
- Investimenti indiretti	——	——	——	——	——	2 021 521	2.021.521
- TOTALE	6.651.635	11.647.308	97 241	10.234.661	5.796.013	3.935.396	38.364.227

TAB. 3) RISULTANZE FINALI DESUNTE DAL CONSUNTIVO 1989 (IN MIGLIAIA DI LIRE)

Disavanzo di amministrazione dal Conto Consuntivo 1989	197 542
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del Conto Consuntivo 1989	397 647
Disavanzo di amministrazione disponibile al 31/12/89	595 189
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al Conto Consuntivo 1989	5 681 850

TAB. 4) PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUNTE DAL CONTO CONSUNTIVO (*)

ENTRATE CORRENTI	L. 865.000/ab.	SPESE CORRENTI	L. 686.000/ab
di cui		di cui	
tributarie	L. 117 000/ab	personale	L. 179 000/ab
contributi e trasferimenti	L. 529 000/ab	acquisto beni e servizi	L. 103 000/ab
altre entrate correnti	L. 19 000/ab	altre spese correnti	L. 404 000/ab

(*) Dati calcolati sui residenti all'ultimo censimento approvato

l'Ass. al Bilancio
Elena Gentile

Il Sindaco
Vincenzo Valentino